ROSSO DI SERA

Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora–Amiata GR

Edizione del 30/10/2026 **N° 349** Fotocopiato in proprio

UNA GIORNATA DI NORMALE EVERSIONE



Mercoledì la presidente del Consiglio ha sguinzagliato i suoi cani e i suoi alleati contro Tiziana Landoni, la giudice per le indagini preliminari di Milano che ha scarcerato Youssef Siher, il trentenne fermato sabato con l'accusa di istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo in quanto amministratore del Movimento 17 ottobre. Lei ha girato un video per definire la decisione «vergognosa», Matteo Salvini si chiede se in caso di nuovi incidenti pagherà "di tasca sua il giudice", Antonio Tajani vede in pericolo "la sicurezza del Paese". Che dimenticabile trio.

Eppure le motivazioni del resto sono inequivocabili: nei suoi post, scrive la gip nell'ordinanza, Siher "non prospetta mai il ricorso ad azioni violente" e le devastazioni del 17 e 18 ottobre a Milano le ignora del tutto: mai progettato azioni violente, appunto. Sarebbe stato difficile progettarle ex post, visto che il gruppo Telegram e il profilo Instagram che gli contestano sono stati creati, si legge sempre nell'ordinanza, dopo quei due giorni di saccheggi. Spogliata della propaganda, l'accusa si riduce a una pagina social aperta: il reato di apertura di pagina social, una roba talmente incredibile che è impossibile raccontarla restando seri.

È una sberla in faccia a un governo talmente incompetente da pensare di levarsi di torno le proteste, e soprattutto il malcontento di un Paese, trovando un islamico qualsiasi buono per essere proposto come colpevole unico: una soluzione scema per elettori scemi. E scemi i giornalisti che hanno tenuto bordone al potere mentre provava a piegare i fatti per dare ragione alle proprie opinioni. Anzi: più che scemi, servi. Infima una presidente del Consiglio che si schianta contro una gip ma soprattutto eversiva, com'è nella natura di questo governo che con le sue radici fasciste comanda perché è incapace di governare, e gli va il sangue alla testa quando la realtà disobbedisce ai suoi ordini.

La seconda sberla in faccia è proprio una gip che smentisce il pubblico ministero, che per Siher chiedeva il carcere: esattamente il contrario di ciò che il governo e i sostenitori del sì hanno ripetuto per mesi, il gip appiattito sull'accusa, per spingere la separazione delle carriere. Quella riforma costituzionale gli italiani l'hanno già bocciata al referendum di marzo, con il 53,7 per cento dei voti, e da ieri appare ancora più inutile.

Ma la giornata ci dice anche altro: Siher, quattro giorni a San Vittore per una pagina social, è diventato il prigioniero politico di un governo eversivo. E con la campagna elettorale alle porte è facile immaginare che dopo di lui ce ne saranno altri.

Giulio Cavalli, da LEFT 29/10/2026

LA COSTRUZIONE DEL NEMICO PER LEGGE

Il copione è sempre lo stesso: c'è una questione sociale, si adotta un nuovo decreto sicurezza; magari sfruttando qualche disegno di legge che giace in parlamento, tanto il compito delle camere – si sa – è poi convertire rapidamente, tra monocameralismo di fatto e questioni di fiducia, i decreti legge (necessità e urgenza ormai sono clausola di stile). Il conto dei pacchetti sicurezza si perde, quest'anno siamo già al secondo (e la stima dei nuovi reati introdotti dal governo Meloni dice 123).

Le norme penali sono ridondanti perché le condotte che si vogliono punire sono già reato (infatti si insiste sulle aggravanti, come per danneggiamento e devastazione e saccheggio), ma questo non significa non abbiano effetti. Rappresentano un comunicato politico nella prospettiva della costruzione del nemico; approfondiscono il solco della delegittimazione di manifestazioni e proteste; proseguono l'opera di deterrenza e intimidazione nei confronti dell'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti.

Vi sono, peraltro, anche alcune pseudo-novità, come il reato di «violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche», che invero riorganizza fattispecie esistenti nell'intento di tradurre il desiderio del governo di prevedere reati associativi per chi protesta, nel solco della partecipazione a manifestazione concepita come una aggravante. La Costituzione statuisce che la responsabilità penale è personale (articolo 27); ma forse, se «siamo tutti antifascisti» e «tout le monde déteste la police», i colpevoli, sono, siamo, tutti.

A fronte di una rabbia sociale che esprime, esplicitamente o implicitamente, di per sé, disagio e rivendicazioni, la risposta è ancora una volta nel segno di una sicurezza ridotta all'ordine pubblico (con buona pace della sicurezza dei diritti e sociale).

Repressione e criminalizzazione seguono in specie tre direttrici: passaggio dallo stato sociale allo stato penale; amministrativizzazione della sicurezza (zone rosse, daspo urbano); risarcimenti e multe. Quest'ultima via, l'ultima ad apparire, si sta affollando velocemente. Il decreto legge 23 del 2026 (ora legge 54 del 2026) l'ha percorsa per svuotare il diritto di riunione, nascondendo dietro la depenalizzazione, il ricorso al denaro come strumento deterrente e intimidatorio per promotori e partecipanti a presidi e cortei.

La bozza del nuovo decreto prevede ancora sanzioni amministrative e procedure agevolate per il risarcimento danni. Le vie del denaro e amministrative, rispetto a quella del penale, hanno diversi vantaggi: sono più rapide e hanno meno garanzie.

Soggetto e oggetto di multe e risarcimenti sono nel nuovo provvedimento in specie i ragazzi, i protagonisti dei cortei, in particolare minorenni.

E qui il disegno è contradditorio: da un lato, i minorenni sono "adultizzati" quando si tratta di imputabilità e carcere (misure cautelari); dall'altro, trattati paternalisticamente, con richieste di risarcimenti e multe ai genitori. Intimidazione diretta e deterrenza familiare? Ovviamente con la diseguaglianza che veicola il denaro. Paternalismo punitivo.

C'è invero, ancora una direttrice: la militarizzazione dell'ordine pubblico, per ora resa più soft dalle interlocuzioni con il presidente della Repubblica, ma in linea con una più ampia militarizzazione della società.

Infine, la violenza. Siamo circondati e immersi nella violenza: economica (verso le persone e l'ambiente); genocida (la Palestina ma anche il popolo migrante); sociale (cos'è la previsione di un tetto di stranieri? E poi la ghettizzazione, l'espulsione sociale, la criminalizzazione della povertà, le diseguaglianze); politica (la costruzione del nemico); ultima ma non ultima, bellica (la guerra, il riarmo, la militarizzazione della società).

Il futuro appare chiuso da diseguaglianze, guerra, devastazione climatica: questa è violenza. E il diritto che reprime, che favorisce e blinda diseguaglianze, è violento.

Non si può vedere solo la violenza delle piazze. Come è possibile, umanamente, ma anche sul piano del diritto, indignarsi per una vetrina del lusso infranta e tollerare che un bambino muoia per bombe e fame a Gaza? E in ogni caso anche la mera rabbia sociale esprime una richiesta politica.

Ed esige risposte sul piano politico: chiama in causa una trasformazione del modello economico e sociale, ovvero scelte politiche.

Né il neoliberismo né la guerra sono ineluttabili, né, se si agisce, il riscaldamento climatico: le piazze chiedono futuro. Questa è la questione da affrontare, ma è proprio questo che si vuole impedire reprimendo dissenso e alternativa.

Alessandra Algostino, da il manifesto del 22/10/2026

EUROPA (REALE) NELLA TORMENTA

Vi propongo, presidenti Von Der Leyen, Costa e Metsola, di fare una riunione congiunta della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europei. Di farla dopo aver visto le immagini di cosa succede in tantissime città europee. Di vedere l'Europa vera e abbandonare per un momento quella reale. Magari arrivate a guardare anche Tirana, un'altra delle terre di frontiera, smosse dal sisma del 1989 e che non ha trovato certo il futuro radioso promesso. E dove oggi la rivolta è enorme.
Guardate gli accampamenti di Madrid dove Maricarmen è morta dopo essere stata sfrattata in un'Europa dove i fondi immobiliari la fanno da padroni sulle case, le città, le vite. Una delle tante vite anziane, rese lunghe da quel welfare, da quel modello sociale europeo conquistato dal movimento operaio ed aggredito da decenni da Maastricht, dalla austerity e ora da guerre e riarmo. Per cui essere anziano ormai è una colpa. Guardate le rivolte dei giovani che non hanno prospettiva e a cui invece del lavoro si "offre" la guerra. Guardate gli agricoltori ridotti alla fame e i camionisti che bloccano le strade perché il costo del gasolio si impenna a dismisura.



Guardate i morti di caldo per il clima che è stato fatto impazzire e per case e città dove non c'è rifugio. E in inverno costerà caro riscaldarsi e molti non potranno permetterselo.
Fatevela la domanda in questa riunione. Veramente possiamo permetterci la guerra? Veramente possiamo permetterci il riarmo? Veramente pensiamo di addestrare eserciti o ci rendiamo conto che prima ci "sbraneremo" tra di noi? Ammazzeremo la nostra convivenza sociale, la nostra democrazia.
Non ripetete come nelle nenie di chi non vuole sapere la verità che dobbiamo combattere Putin e un Mondo che si è fatto cattivissimo.
Questo Mondo chi lo ha reso così? Chi ha celebrato il capitalismo come la vittoria finale e totale? E cosa si fa da 40 anni per prevenire e fermare le guerre? Perché tocca al Papa e non alle donne ed agli uomini della politica?
5 anni di guerra ucraina, l'Iran, il genocidio in Palestina, le tante altre guerre, i fascismi che ritornano. La memoria impazzita. È un Mondo certo complicato. Un clima stremato. Differenze sociali e demografiche enormi. Chiede cura e non guerra. Non si può più perdere un giorno, rendetevene conto.
Sabato la grande manifestazione della via Maestra ha mostrato che l'Italia dà un contributo alla vera Europa, quella che mette insieme il no alla guerra, alla militarizzazione, al liberismo.
Il 20 novembre sarà sciopero europeo degli studenti e generale in Italia.
Stoprearm ci ha lavorato molto. In Italia il pacifismo è da decenni un pezzo fondamentale di difesa e di attuazione della Costituzione. Lo capiva il PCI, ma in fondo anche la DC. Fa fatica la politica attuale e non a caso governano gli eredi di un brutto passato.
Ma la vera Italia, quella costituzionale, c'è. I fuochi accesi sono tanti.
Come sempre c'è chi vuole dividere. Invece bisogna unire. Attraversare tutti i conflitti, incontrare tutte le sofferenze, i grandi appuntamenti, dal 24 contro i Cpt, il 30 lo sciopero della USB, e così per l'autunno. È la convergenza che dà forza, crea democrazia, costruisce alternativa.

Roberto Musacchio per STOPREARM, 19/10/2026

COME DIFENDERSI DAL MELONELLUM

E' in discussione alla Camera per l'approvazione definitiva la riforma elettorale con le modifiche introdotte al Senato A differenza di altre riforme elettorali, questa volta c'è stata una tempestiva e forte mobilitazione della società civile iniziata con l'appello "Torniamo alla Costituzione" lanciato da 158 costituzionalisti e raccolto dalle principali forze di opposizione che hanno respinto in toto la riforma, evitando compromessi pasticciati. L'opposizione della società civile sta organizzando una campagna di resistenza giudiziaria al Melonellum mediante ricorsi da presentare in tutte e 29 le circoscrizioni di Corte d'appello, con l'obiettivo di pervenire in tempi brevi al giudizio della Corte costituzionale.

Massimo Villone (il Fatto del 18 settembre) ha messo in evidenza l'astuzia della maggioranza che è ricorsa ad accorgimenti vari per aggirare i paletti posti dalla Consulta con le sentenze 1/14 e 35/17. In primo luogo, l'innalzamento della soglia per accedere al premio di maggioranza dal 40 al 42% e l'autolimitazione del premio di maggioranza abbassando il tetto da 230 deputati a 220. Nel passaggio al Senato, inoltre è stata introdotta per l'elettore la possibilità di esprimere tre preferenze, fermo resto il capolista bloccato, secondo il modello dell'Italicum che sul punto non è stato censurato dalla sentenza n.35/17.

Questi accorgimenti non cambiano la natura di legge truffa del Melonellum. Il meccanismo del premio di maggioranza con soglie di sbarramento comporta una forte coartazione della libertà del voto perché pone all'elettore il dilemma di scegliere fra rappresentanza ed investitura. Questo conflitto è esploso in maniera eclatante in occasione delle elezioni politiche del 13/14 aprile 2008. Con un colpo di genio Veltroni, all'epoca segretario del PD, escluse dalla coalizione tutta l'ala sinistra dello schieramento che aveva sostenuto il governo Prodi.

La lista Arcobaleno, che comprendeva Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi, forze politiche che alle elezioni del 2006 con liste separate avevano ricevuto 3.898.394 voti, ebbe un tracollo ottenendo solo 1.124.298 voti, pari al 3,08%, restando esclusa dal Parlamento. Un esame dei flussi elettorali, realizzato all'epoca dall'Associazione per il rinnovamento della Sinistra, ha dimostrato che oltre la metà (il 55%) dei voti persi rispetto al 2006 dalle forze politiche riunite nella sinistra arcobaleno è confluita nel cosiddetto "voto utile", mentre una quota significativa (18%) ha disertato le urne. Ciò significa che una consistente fetta di elettori ha abbandonato il partito dal quale si sentiva politicamente rappresentata ed ha votato per il partito politicamente meno distante in corsa per il premio di maggioranza, mentre un'altra frangia di elettori, nell'impossibilità di risolvere il dilemma fra rappresentanza o investitura, ha preferito disertare le urne.

Analoga situazione si è verificò per i socialisti e l'Unione di centro con la conseguenza che milioni di elettori persero il diritto di essere rappresentati. L'impianto del Melonellum mantiene in piedi questo meccanismo manipolativo ma ciò non è stato ritenuto sufficiente ad assicurare il successo del Centro-destra. Nel passaggio al Senato è venuto fuori un altro meccanismo truffaldino.

Si tratta dell'emendamento che – di fatto – impedisce l'ingresso in Parlamento di ogni altra forza politica diversa da quelle già rappresentate, attraverso l'artifizio di quadruplicare (da 1.500 a 6.000) il numero delle firme da raccogliere in ogni circoscrizione per poter presentare una nuova lista. Chiudere il Parlamento all'ingresso di nuove forze politiche snatura la democrazia e infligge un colpo gravissimo al principio stesso della sovranità popolare. In questo modo si attribuisce ai partiti presenti in Parlamento un privilegio castale, anche se privi di un reale consenso elettorale.

Basti pensare alla lista "Noi moderati" che nel 2022 prese alla Camera 254.127 voti (0,90%), meno delle firme che sarebbero necessarie ad una nuova forza politica per essere ammessa alle elezioni. In questo modo cambia anche la natura dei partiti presenti in Parlamento perché i gruppi dirigenti diventeranno sempre più oligarchici, potranno più facilmente sbarazzarsi di oppositori o concorrenti interni, per i quali non sarà possibile la via di fuga di presentare nuove liste alle elezioni politiche.

In questa scelta c'è un aspetto contingente: quello di impedire la partecipazione alle elezioni di una nuova forza di centro "Progetto civico", guidata dall'assessore romano Alessandro Onorato, e di Rifondazione comunista, guidata da Maurizio Acerbo, che potrebbero apportare all'alleanza un contributo determinante per battere la Meloni.
La presenza di questa due nuove formazioni potrebbe mobilitare una quota significativa dell'elettorato perché per l'elettore di centro e per quello di sinistra farebbe venire meno il dilemma della scelta fra investitura e rappresentanza. Siamo di fronte ad una legge truffa al quadrato. Bisogna farla fallire come fallì la legge truffa, il cui meccanismo manipolatorio non scatto perché alle elezioni del 7 giugno 1953 la coalizione di centrodestra non raggiunse il quorum del 50% per pochissimi voti. Anche questa volta c'è la possibilità di far fallire questa nuova legge truffa.
Nel 2008 il tracollo della sinistra in Parlamento non fu causato automaticamente dal porcellum ma fu determinante comportamento di alcune forze politiche che agirono per ottenere una curvatura (quasi) bipartitica del sistema politico. Nel suo discorso parlamentare del 14 maggio 2008, in sede di dibattito sulla fiducia al governo Berlusconi, l'on. Veltroni rivendicò con orgoglio questo risultato, dichiarando:
"Rivendico al Partito Democratico il merito di aver introdotto ragioni profonde di discontinuità, rispetto ad un Paese che soffriva di una duplice e grave malattia: l'esasperata frammentazione politica e la costante demonizzazione dell'avversario. All'onorevole Casini, che ha detto cose condivisibili da questo punto di vista, voglio dire che è vero: abbiamo fatto politicamente ciò che, attraverso le riforme istituzionali e la legge elettorale, non siete riusciti a fare".
Per far fallire il Melonellum bisogna seguire la strada opposta rispetto a quella percorsa da Veltroni nel 2008 e da Letta nel 2022. La strada è quella di allargare la base elettorale dell'Alleanza per la Costituzione. L'allargamento della base elettorale della coalizione è essenziale per superare la dicotomia fra investitura e rappresentanza e costituisce la chiave di volta che può richiamare al voto quegli elettori che, non sentendosi rappresentati, hanno disertato le urne. Sul recupero dell'astensione si giocheranno le sorti della prossima competizione elettorale.

Domenico Gallo, 2 Ottobre 2026

OGGI NEI TRIBUNALI, DECINE DI RICORSI CONTRO IL GOLPE ELETTORALE NO AL MELONELLUM

Oggi in quasi tutti i Tribunali capoluogo di distretto di Corte d'appello verranno presentati ricorsi per la grave violazione del diritto elettorale conseguente all'approvazione della legge elettorale 'Melonellum'. E tra i ricorrenti ci siamo ovviamente anche noi di Rifondazione Comunista.
Abbiamo da subito sottolineato il profilo eversivo di una legge che configura un golpe istituzionale a cominciare dal maldestro tentativo di manipolare la forma parlamentare della Repubblica italiana, dal premio di maggioranza che distorce la rappresentanza, dallo scandalo della quadruplicazione liberticida delle firme, dal venir meno di qualsiasi norma per la parità di genere nella rappresentanza.
Siamo, dunque, tra i ricorrenti e ringraziamo tutte le avvocate e tutti gli avvocati che hanno prestato, pro bono, la loro professionalità per la causa democratica.
Dobbiamo, infine, congratularci con i Giuristi Democratici e la Rete per il voto libero e uguale protagonisti della vittoria del referendum costituzionale, ieri, e, ora, protagonisti dell'organizzazione dei ricorsi anche con il coinvolgimento della società civile. Siamo fiduciosi che la Consulta possa esprimersi presto e dichiarare l'incostituzionalità di molte norme del Melonellum.

Maurizio Acerbo, segretario nazionale e Gianluca Schiavon, responsabile democrazia e istituzioni del Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea, 26/10/2026

IL MONITO DELLA NINFEA

Si è riacceso ultimamente sull'Amiata il confronto tra due visioni e due modi di intendere lo sviluppo: quella che vede opportunità e prospettive nello sfruttamento immediato delle proprie risorse (calore della terra, acqua, bosco…), che in genere si accompagna a quella cultura dissipativa, estrattiva, arrogante che nel suo consumare tutto e subito (incurante delle ricadute e degli effetti che produce) è di fatto all'origine della crisi ambientale e climatica e del dissesto degli ecosistemi; e per contro una visione ricca e complessa, articolata e stratificata che si avvale di una cultura fatta di saperi radicati, di riconoscimento di valori e di priorità, di pratiche sviluppate nel tempo, che dell'equilibrio con la 'casa comune' ha fatto sempre il proprio centro (il proprio cuore e il proprio cervello).

A dare il via alla ripresa del dibattito l'annuncio da parte della Regione Toscana di due nuove centrali geotermiche nei comuni di Piancastagnaio e Santa Fiora come punto di partenza per il rilancio di nuovi insediamenti produttivi.

La reazione tra gli ambientalisti e una grossa parte di popolazione sensibile, che percepisce questo ulteriore incremento dello sfruttamento geotermico come un arretramento delle istituzioni sul tema della sostenibilità (in un quadro di per sé già abbastanza compromesso), è di forte preoccupazione per l'impatto complessivo che può esercitare la presenza di nuove istallazioni, per il peso che nuovi impianti possono avere sul bilancio idrico, sulla salute delle persone, sulla tenuta complessiva del sistema Amiata.

Dall'altra parte invece ci si organizza per cercare di creare un clima di accoglienza rispetto ai nuovi impianti da costruire e a quelli previsti nella programmazione futura, promuovendo eventi per far passare la narrazione che a queste installazioni siano legate occasioni e opportunità di sviluppo da non perdere (senza interrogarsi del perché nel tempo non ci sia stato nessun investimento, se non pubblico) legato alle cosiddette utilizzazioni plurime di cui tanto si parla a proposito di geotermia.

In realtà il programma annunciato fa riferimento ad un modello di vetero industrialismo che mira a concentrare sull'Amiata tutta una serie di strutture impattanti destinate a generare un profitto esclusivo e un disagio diffuso, che minacciano la vivibilità del territorio (malattie, inquinamento) e ne sottraggono importanti risorse.

La proliferazione degli impianti si risolve allora in una sorta di "land grabbing", di accaparramento di terre (a macchia di leopardo) per produzioni estranee ai bisogni del territorio con effetti evidenti di impoverimento della terra con l'uso intensivo del suolo e il suo sfruttamento aggressivo. E' un paradigma economico e culturale che considera il territorio esclusivamente come un capitale da "valorizzare", monetizzare, e non come un insieme di benefici a largo raggio, subordinando il valore paesaggistico, ecologico e sociale dei luoghi alla loro redditività. E il consumo di suolo che ne deriva, risponde a questa logica: trasforma il paesaggio in merce (in questo caso da svendere), la natura in rendita, il territorio in qualcosa da sfruttare anziché un bene da vivere e custodire.

Si tratta di un modello di sviluppo suicida che ha nello sfruttamento selvaggio e nel saccheggio i suoi presupposti.

La risposta delle comunità locali a queste aggressioni si sviluppa attraverso movimenti sociali, proteste organizzate, pubbliche prese di posizione per opporsi a questi progetti ostili e distruttivi del proprio territorio: a queste azioni e tentativi di presidio della gente dovrebbe corrispondere, in un contesto normativo e urbanistico, il contrasto allo sfruttamento incontrollato, attuato attraverso la pianificazione territoriale, il vincolo paesaggistico e le politiche di sviluppo sostenibile.

Ma anziché approntare adeguati strumenti di governo (una misurazione corretta delle emissioni, la predisposizione di un bilancio idrico, la definizione del carico di potenza installabile), si preferisce rispondere con gli strumenti della propaganda facile e a buon

mercato parlando della pioggia di finanziamenti che ricadono sul territorio grazie alla presenza degli impianti geotermici, per preparare un clima di accoglienza favorevole.
Ma sono solo artifici, si sa bene che non esiste nessun motivo per dire sì ai nuovi impianti, anche se le pressioni di una regia centralizzata hanno messo d'accordo tutti gli amministratori locali (del resto anche il finanziamento di alcuni interventi ed attività pubbliche viene fatto attraverso i fondi erogati a titolo di regalo – bisognerebbe cominciare a rendere pubblica la consistenza di questi fondi - dai produttori di energia) e che vengono pagati dai cittadini con le bollette sulle utenze che hanno ormai raggiunto livelli insostenibili.
E' chiaro ormai come non siano questi i progetti che possono garantire un futuro all'Amiata, anzi perseverare su questa strada significa trasformarla in una terra di servitù energetiche, cancellandone vocazioni agricole e turistiche, devastando paesaggi unici e impedendo lo sviluppo di economie sostenibili. Anche gli "spezzoni" di teleriscaldamento (realizzati chissà con quali finanziamenti) per le loro dimensioni hanno un carattere, come dire, quasi dimostrativo, ma si iscrivono in questo tentativo di ridurre l'Amiata in uno stato di servitù energetica creando forti elementi di legame e di dipendenza.
Sono i segni di un industrialismo invadente e predatorio che si vuole imporre come modello per l'Amiata: si pensi alla suggestione, per altro peregrina (ma da qualcuno fatta balenare), di creare qui un data center quando le stesse aziende produttrici auspicano una pausa di riflessione rispetto a nuove istallazioni per le enormi implicazioni di carattere ambientale, sociale, politico, economico così difficili da governare.
I nuovi modelli di sviluppo economico e territoriale si concentrano invece sulla sostenibilità, sulla innovazione collaborativa e non selvaggia, sul superamento di pure logiche di profitto e puntando a favorire un impatto ambientale e sociale positivo.
Si parte dalla considerazione che il patrimonio naturale è fatto di risorse limitate ed esauribili per cui è importante gestirne non solo la disponibilità, ma anche e soprattutto la limitatezza e l'esauribilità.
Quando si prospetta (peraltro senza riscontri scientifici) l'aumento della potenza geotermica istallata c'è da fare i conti con i conseguenti consumi di suolo, di acqua (ci sono i margini? Per Larderello si parla di prelievi di acqua dal mare), perché si mette in discussione la tenuta dell'intero sistema, e non è detto che il bacino idrico regga a questo complesso di pressioni.
L'aumento della domanda industriale di acqua, in un momento di crisi di rigenerazione dei bacini, in assenza di studi, di approfondimenti, di riscontri certi, fa sicuramente pensare a male per cui sembra giusto lanciare un avvertimento ricorrendo all'immagine di Remo Bodei del "monito della ninfea": "la metafora descrive una ninfea che raddoppia ogni giorno le sue dimensioni in uno stagno.
Il giorno prima di ricoprire l'intero specchio d'acqua, la pianta ne ha occupato solo la metà. Chi osserva lo stagno il giorno precedente vede ancora tantissimo spazio libero e per questo fatica a credere che la catastrofe (la completa saturazione) sia ormai imminente". Non si tratta di facile catastrofismo, ma presa di coscienza di come problemi di crescita esponenziale passino inosservati fino a che non è troppo tardi per intervenire.
Si è lasciato all'azienda, abdicando a compiti istituzionali, il ruolo di governance di queste problematiche, ma il vuoto lasciato da parte della politica non ci autorizza a dimenticare la necessità che il principio di precauzione e il senso del limite continuino a restare criteri guida nelle scelte future, attraverso il superamento del mito della crescita infinita e un' attenta gestione del carico antropico ossia della capacità di un territorio di "sopportare" la pressione di pesanti attività industriali senza subire danni irreversibili.

Francesco Marini

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA
SINISTRA EUROPEA

Al Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
On. Antonio Tajani

Oggetto: Voto dell'Italia all'Assemblea generale dell'ONU sulla risoluzione per porre fine al blocco economico, commerciale e finanziario contro Cuba

Ill.mo Signor Ministro,

alla vigilia della votazione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla risoluzione presentata dalla Repubblica di Cuba per chiedere la fine del blocco economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti, prevista per il prossimo 28 ottobre, Rifondazione Comunista si rivolge a Lei per chiedere che l'Italia confermi il proprio voto favorevole, in coerenza con la posizione storicamente sostenuta dal nostro Paese nelle sedi internazionali.

Da oltre sessant'anni il popolo cubano subisce una politica di sanzioni che ha l'obiettivo dichiarato di condizionare le scelte sovrane del Paese e che, nei fatti, colpisce duramente le condizioni di vita della popolazione. L'inasprimento delle misure statunitensi, avviato il 29 gennaio scorso con il blocco energetico, insieme all'inserimento di Cuba nella lista degli Stati sponsor del terrorismo, aggrava ulteriormente le difficoltà economiche, limita l'accesso alle transazioni finanziarie internazionali e ostacola l'approvvigionamento di beni essenziali.

Le conseguenze ricadono innanzitutto sulle persone: sulla possibilità di garantire cure sanitarie, farmaci, forniture ospedaliere, energia elettrica, alimenti e servizi pubblici. È inaccettabile che una popolazione venga sottoposta a una pressione economica di questa portata nel tentativo di condizionare il proprio ordinamento politico e il diritto di decidere autonomamente il proprio futuro.

Per Rifondazione Comunista, il principio di autodeterminazione dei popoli non può essere subordinato agli interessi geopolitici di alcuna potenza. Il rispetto della sovranità nazionale, la non ingerenza negli affari interni degli Stati e la soluzione pacifica delle controversie sono principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite e devono essere applicati senza doppi standard.

Per questo riteniamo necessario che il Governo italiano si pronunci con chiarezza contro il blocco. Non si tratta soltanto di confermare una posizione diplomatica consolidata, ma di assumere una responsabilità politica concreta in difesa del diritto internazionale, della pace e della dignità di un popolo che da decenni resiste a misure coercitive unilaterali.

Il blocco, inoltre, non colpisce esclusivamente Cuba. La sua applicazione extraterritoriale penalizza anche imprese, organizzazioni e istituti finanziari di altri Paesi, compresi quelli europei, limitandone la libertà di intrattenere legittimi rapporti economici e di cooperazione con l'isola. È dunque anche nell'interesse dell'Italia e dell'Unione europea contrastare queste imposizioni e difendere la propria autonomia nelle relazioni internazionali.

Ricordiamo che Cuba ha sviluppato nel corso della propria storia una significativa esperienza di cooperazione internazionale, soprattutto in campo sanitario. L'impegno delle brigate mediche cubane e l'assistenza prestata all'Italia durante la pandemia, in particolare a Crema e Torino, costituiscono una testimonianza concreta dei legami di solidarietà che uniscono i nostri popoli e che meritano di essere rafforzati, non ostacolati.

Chiediamo pertanto al Governo italiano di votare a favore della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la fine del blocco contro Cuba, respingendo ogni pressione volta a modificare una posizione fondata sul rispetto del diritto internazionale e sulla difesa dell'autodeterminazione dei popoli. L'Italia deve contribuire alla costruzione di relazioni internazionali basate sulla cooperazione, sul dialogo e sul rispetto reciproco, anziché accettare politiche di coercizione economica che colpiscono indiscriminatamente la popolazione e aggravano le disuguaglianze.

Confidiamo che il Governo voglia raccogliere questo appello e confermare, con un voto favorevole, la tradizione di autonomia e di amicizia che ha caratterizzato i rapporti tra l'Italia e Cuba.

RingraziandoLa per l'attenzione, porgiamo distinti saluti.

Maurizio Acerbo,
Segretario Nazionale Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea

Quella sopra riportata è la lettera inviata al Ministro degli Esteri dal Segretario del PRC in occasione del voto dell'Assemblea dell'ONU contro l'embargo a Cuba; volete sapere com'è andata? Dopo 33 anni di voti contrari all'embargo quest'anno l'Italia si è astenuta, un'altra prova della sudditanza al governo americano